

MISTER UNIVERSO

REGIA: Tizza Covi, Rainer Frimmel
SCENEGGIATURA E MONTAGGIO: Tizza Covi
FOTOGRAFIA: Rainer Frimmel
MUSICHE: Tizza Covi
CAST: Tairo Caroli, Wendy Weber, Arthur Robin, Lilly Robin
PRODUZIONE: Vento film
DISTRIBUTORE: Tycoon Distribution
AUSTRIA/ITALIA, 2016
DURATA: 90'

RICONOSCIMENTI

Menzione speciale del Premio Fipresci al Festival di Locarno 2016

Tairo è cresciuto e fa il domatore. Lo abbiamo incontrato quando aveva 13 anni, in quel film stupefacente che era *La pivelina* (2009). Lo ritroviamo a 20 anni dentro lo spazio angusto di una roulotte, che uno specchio cerca inutilmente di allargare, mentre guarda *Il padrino* in tv e si riempie i capelli di spuma. La sua vita è come quel vestito blu e rosso che gli sta un po' largo e lungo di maniche. È la sua gabbia stretta con i suoi animali malconci, in fondo all'inquadratura, al centro della pista di un piccolo circo in decadenza.

Altro che documento o pedinamento o cinema mimetizzato tra le cose della vita. Questa è messinscena, e proprio per questo è vita e realtà. Come un ferro piegato, fortunato, che Tairo porta con sé da quindici anni (verosimilmente vero), che racchiude la sua storia e la sua identità, qualcosa che bisogna perdere per trovarla davvero, magari dentro il corpo lunare (malconco anche quello) di una contorsionista con il mal di schiena.

Tizza Covi e Rainer Frimmel osservano quel mondo mentre lo raccontano (rigorosamente in pellicola). Lo raccontano mentre lo vivono insieme a Tairo Caroli, Wendy Weber e tutti gli altri, che mettono in scena se stessi, anzi, che portano la scena dentro

la propria realtà. E poco importa se a volte percepisci l'imbarazzo, se noti lo scarto, se la libertà della vita senza sceneggiatura non diventa sempre verità.

Il bello di questo cinema non sta nella sua verosimiglianza, nel fatto che la "fiction" si inchini al "documentarismo", ma nel modo in cui la realtà e il cinema si incontrano sul crinale della vita, che è un'emozione trovata e una metafora ricercata, è recita e improvvisazione, è un esercizio di consapevolezza. Fango, fatica, strade di periferia, litigi tra vicini per la corrente elettrica, fare spettacolo e pulire le gabbie, recitare e smontare il circo, uomini e animali che vivono insieme, rabbia, ignoranza, vitalità, orgoglio, la nostalgia per un'età dell'oro (del circo) mitizzata, la famiglia e gli affetti, la vita nomade, i tarocchi che dicono la verità, l'orango che ha recitato per Fellini, Celentano e Dario Argento, lo zio che canta Batticuore. «Prova a guardare la luna come la guarda un poeta». La meta del viaggio è Arthur Robin, il primo Mister Universo di colore (anno 1957), che a 87 anni è un uomo semplicemente splendido, innamorato, felice.

Ecco il Graal. Ecco che trova un senso la strada che sembra scendere e invece è in salita (o viceversa). Il paradosso del tornare indietro per andare avanti (e viceversa). Del fare cinema mentre racconti la vita.

Fabrizio Tassi - www.cineforum.it



Un ritorno affettuoso ai volti, ai luoghi e alle atmosfere de *La pivellina*, il piccolo film che aveva fatto breccia nel cuore nel 2010. Tizza Covi e Rainer Frimmel fanno quello che molti autori tentano di fare, mescolando riprese documentaristiche a costruzioni narrative, senza trovare spesso il giusto equilibrio tra le due impostazioni. Invece i due autori - anche produttori indipendenti con la loro Vento Film - in concorso anche al Festival di Locarno nel 2012 con *Der Glanz des Tages*, riescono a camminare su questo esilissimo filo, con la stessa apparente facilità con cui Arthur Robin, il Mr. Universo del film, piegava il ferro negli spettacoli circensi facendo impazzire il pubblico. Un'idea di cinema-vita che sempre più spesso avvince cineasti di ogni latitudine e che spinge a tornare sulle storie, per recuperare il tempo trascorso una volta spenta la telecamera e consegnata l'opera al buio della sala. Perché le storie non hanno mai una vera fine e oggi più che mai sembra esserci la necessità di circondarsi di volti familiari, come fedeli compagni di viaggio. Ritroviamo allora Tairo Caroli, appena adolescente ne *La pivellina*, diventato, come suo padre, domatore di leoni in un circo malmesso, con i suoi amati felini che invecchiano o ammattiscono. Quello che rischia

di fare anche lui quando perde (o gli rubano...) il ferro di cavallo porta fortuna forgiato da Mr Universo, Arthur Robin, in uno spettacolo visto tanti anni prima. Decide allora di partire per andare alla ricerca dell'uomo più forte del mondo, l'unico in grado di potergli dare un nuovo ferro-amuleto che ristabilisca un equilibrio nel suo mondo. Malgrado la macchina da presa apparentemente invisibile a pedinare il protagonista nel suo viaggio, Covi e Frimmel non si preoccupano affatto di celare i meccanismi narrativi della storia, che procede lineare e compatta, con atti narrativi scanditi e personaggi di contorno ben caratterizzati. Sembrano, anzi, trarre vigore dagli scarti tra stile e contenuto, tracciando una dichiarazione d'intenti per cui l'impalcatura narrativa classica viene a rafforzare la verità del ritratto documentario. In *Mister Universo* questo classicismo arriva addirittura a sfiorare quello di un testo chiave della "finzione" hollywoodiana come *Il mago di Oz*. Come la Dorothy Gale di Fleming, Tairo lascia un ingrigito circo-Kansas per andare alla ricerca del Mago, l'unico in grado di ridargli ciò che ha perso e di ricordargli che, nonostante tutto, "non c'è posto come casa". Nel mezzo c'è il ritratto affascinante e decadente di un mondo morente, quello circense, fra roulotte cadenti, pubblico inesistente, contorsioniste col mal di schiena -

dolcissimo il personaggio di Wendy, che porta avanti una ricerca parallela a quella di Tairo, trovando nell'amore l'unico punto di ricongiunzione possibile...

In questo microcosmo incomprensibile se non dal di dentro, i due cineasti si muovono discreti, quasi partecipassero anche loro alla riunione di famiglia di Tairo, agli attimi di calore e affetto fra i membri di questo nucleo allargata e nomade, ma sempre presente, la cui solidarietà era stata già testata nel film del 2010. Con la fermezza di chi non ha bisogno di uno sguardo glaciale e immobile per raccontare un mondo.

Fabiana Proietti - www.sentieriselvaggi.it

Tizza Covi e Rainer Frimmel tornano a raccontare l'universo circense dopo *Baboo-ska*, *Shine of Day* e *Non è ancora domani*. *La pivellina*, dove appariva per la prima volta Tairo Caroli, allora tredicenne. *Mister Universo* è un'altra perla nella preziosa collana inanellata dal duo italo-austriaco con pazienza artigianale e strumenti "antichi": tutta la loro opera è girata in pellicola, nel rifiuto radicale dell'avvento del digitale. Covi&Frimmel si muovono da sempre controcorrente, e questo procedere ostinato e contrario caratterizza anche Tairo (e il circo): più volte vedremo il ragazzo procedere



TIZZA COVI

(ITALIA - Bolzano, 1971)

RAINER FRIMMEL

(AUSTRIA - Vienna, 1971)

FILMOGRAFIA

2001 *Das ist alles (That's all)*

2005 *Babooska*

2009 *Non è ancora domani - La Pivellina*

2012 *Der Glanz des Tages*

2016 *Mister Universo*

in direzione opposta rispetto agli altri, identificandosi con quel curioso fenomeno che si verifica dalle parti di Ariccia, dove una strada che sembra in discesa è in realtà in salita. «*Una discontinuità del campo gravitazionale terrestre*», spiega un passante, dunque un'anomalia che sfida le leggi di natura, come il gigante nero che piega il ferro con le mani, creando, guarda caso, una forma che ricorda quella della calamita, o come la corrente del fiume che riporta indietro i lasciti che vengono a lei affidati, invece di consegnarli al mare.

Covi&Frimmel (lui alla fotografia, lei alla sceneggiatura, il montaggio, le musiche, entrambi alla regia) costruiscono un film di finzione che prende le mosse dall'osservazione diretta e costante della realtà, e ci calano in un universo parallelo i cui protagonisti, pur seguendo una falsariga narrativa, sono liberi di esprimersi con naturalezza, improvvisando i propri dialoghi.

Così seguiamo il viaggio di Tairo attraverso l'Italia, dalla provincia laziale fino a quella piemontese, assistendo in tempo reale agli incontri con i tanti membri della sua famiglia, che spesso avvengono dopo anni di lontananza, persino con la madre e il fratello maggiore.

Paola Casella - www.mymovies.it

